

Da “*shoulder ...out of joint*” (J. Florio, 1598) a “*time...out of joint*” (Amleto).

Abstract: M. O. Nobili indaga sulla genesi della frase di Amleto: “*The time is out of joint*” (una delle più significative dell’intero canone c.d. shakespeariano). John Florio, nel suo dizionario del 1598, aveva tradotto il lemma “*spallato*” (contenuto nel testo - da lui letto - della commedia *Gl’Ingannati* dell’Accademia degli Intronati di Siena, con riguardo a un personaggio *la cui spalla era fuoriuscita dalle giunture*, a causa di un pesante fardello dal medesimo trasportato sulla spalla) nell’espressione inglese (propria della *terminologia medica*) “*shoulder...out of joint*”. La conclusione, nel dramma, è che un mondo, che è “*out of joint*”, è un *mondo malato*, che necessita (come affermava *Giordano Bruno*, amico di John Florio) dell’intervento di un *medico*, nella specie, *Amleto, destinato a curarlo e guarirlo!* Ora, forse, riusciamo meglio a comprendere come il mondo, di cui parla Amleto, fosse un *mondo affetto da una seria malattia*, proprio similmente a quella di una *spalla - l’articolazione più mobile del corpo umano, il fulcro essenziale per la rotazione del braccio - che sia fuoriuscita dalle proprie giunture.*

Foto Massimo Oro Nobili



Nella foto, la celeberrima frase di Amleto (“*time is out of joint*”) che, fino a maggio 2021, ha, per lungo tempo, campeggiato, a caratteri cubitali, sulla scalinata della Galleria Nazionale d’Arte Moderna a Roma¹; si precisa, nel presente studio, che, specificamente, *nel contesto dell’opera c.d. shakespeariana*, tale frase è *l’accorato monito di Amleto - oggi quanto mai attuale -*, volto a *mettere in guardia*, drammaticamente, il pubblico (cui è diretto), circa un fatto gravemente “*patologico*” (proprio come una “*spalla che fuoriesce dalla sua articolazione*” “*shoulder out of joint*”): “*il mondo si è disarticolato, è uscito fuori dal suo normale assetto*”, il mondo è un “*ammalato grave*”, che ha bisogno delle *attente cure di un bravo medico, per essere salvato!*

¹ Cristiana Collu, Direttrice della Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea di Roma (nel sito ufficiale della Galleria, <https://lagallerianazionale.com/blog/le-radici-devono-avere-fiducia-nei-fiori>), così descrive “La nuova frase sulla scalinata monumentale della Galleria Nazionale”: “*Le radici devono avere fiducia nei fiori* sono le parole dense e poetiche della filosofa *María Zambrano*”. La “nuova frase”, nelle parole della Prof. Collu, appare collegarsi intimamente alla precedente frase shakespeariana (“*The time is out of joint*”), che a lungo ha campeggiato sulla scalinata monumentale della Galleria Nazionale. Infatti, la Prof. Collu afferma che “*Il tempo è fuori di sesto ma non ci abbandona...*”, poiché “*Il futuro è ...lo spazio del progetto*, le radici devono credere nella sua promessa e nel suo perdono perché *ai difetti e agli errori del passato dà rimedio solo l’avvenire.*” Personalmente, colgo, in questa frase di *María Zambrano* (prescindendo dal contesto in cui è affermata), anche la forte speranza a che le generazioni adulte (le “radici”) debbano avere e dare fiducia alle generazioni giovani (i “fiori”), cui, peraltro, è stato oggi consegnato ...un mondo “malato”, affinché, tutti insieme, si possa porre rimedio, oltre che all’attuale pandemia, anche alla grave patologia ecologica dell’intero pianeta, ormai prossima al limite estremo dell’irreversibilità. Nell’anno del 700° anniversario della morte di Dante, giova ricordare come anche il Sommo Poeta avesse descritto il rapporto “intergenerazionale”, ricorrendo a un’analoga metafora, quella del rapporto fra la “radice” e la “fronda” di un albero plurisecolare, nel Canto XV del Paradiso (vv. 88-89); il suo trisavolo Cacciaguada, orgoglioso di aver un cotanto discendente (quale Dante), rivendica il proprio ruolo di “radice” di cotanta “fronda”: “*O fronda mia in che io compiaceri ...io fui la tua radice*”. Una vicenda che dovrebbe indurre le “radici” ad “avere fiducia” nelle “fronde” e nei “fiori” (proprio come sosteneva *María Zambrano*).

PREMESSA

Scopo del presente studio è quello di indagare sulla *genesi* di una delle più significative frasi dell'intero canone c.d. shakespeariano,² contenuta nel dramma di *Amleto*: “*The time is out of joint*” (Atto I, Scena v, 196). Non ci risultano, allo stato, studi che, “*ex professo*”, abbiano cercato di esaminare la *genesi* di tale frase così peculiare.

Tale frase si inserisce nel distico finale del primo Atto del dramma:

“The time is *out of joint*. O cursed spite,
That ever I was born to set it right” (Atto I, Scena v, 196-197).

E il Prof. Giorgio Melchiori (1994)³, con riguardo a tale “distico”, afferma autorevolmente:

“Una fondamentale chiave interpretativa dell'intera tragedia è data dal distico finale del primo atto:

“*Il mondo è fuor di squadra*: che maledetta sorte
ch'io sia mai nato per rimmetterlo in sesto!””

Riteniamo, con molta modestia, che il presente studio possa aiutare a comprendere sia chi “inventò” creativamente tale espressione e sia il significato “etimologico” delle parole qui utilizzate, che, nelle traduzioni italiane, non hanno, a nostro sommo avviso, sinora “centrato” il significato di tale frase, che contiene una metaforica (sinora sconosciuta!) similitudine fra il “mondo” e una “patologia” importante dell'anatomia umana!

Nelle traduzioni attuali, quell'espressione “*out of joint*” è stata tradotta, essenzialmente:

- 1) come “*fuor di sesto*”⁴, ricorrendo a un linguaggio (figurato), proprio dell'architettura: il “*sesto*”⁵ è, “*In architettura, linea curva d'intradosso dell'arco...a tutto sesto, semicircolare*”; in senso figurato, si usa dire “*questo telaio è fuor di sesto; quel quadro non mi sembra a sesto; rimettersi il cappello in sesto* (anche con uso assoluto, *rimettersi in sesto*)”;

² Alessandro Serpieri (a sua cura e traduzione), *William Shakespeare, Amleto*, Venezia, 1997, Marsilio editori, riproduce esclusivamente la traduzione di questa frase di *Amleto* (a conclusione dell'Atto I del dramma), addirittura nella “*quarta di copertina*” (notoriamente, *il primo testo che un lettore legge in un libro*), a suggellare come tale frase, pronunciata da *Amleto* (unitamente a quella successiva, “*Oh maledetto destino, che mai io sia nato per rimmetterlo in sesto*”), sia, a proprio giudizio, *la frase più significativa dell'intero dramma!*

³ Giorgio Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, Biblioteca Storica Laterza, 2008 [prima edizione nei “Manuali Laterza”, 1994], p.420.

⁴ Agostino Lombardo, *William Shakespeare, Amleto*, Feltrinelli Editore, Milano, 24^a edizione, febbraio 2017, p. 71, traduce la frase di *Amleto* come segue: “*Il secolo è fuori sesto. Sorte maledetta Dover esser nato per rimmetterlo a posto.*”

⁵ Si veda il lemma “*sesto*” nel vocabolario on line Treccani, in <https://www.treccani.it/vocabolario/sesto2/>

- 2) come **“fuor di squadra”**⁶, ricorrendo a un linguaggio (figurato), proprio della **geometria** : la **“squadra”**⁷ è propriamente lo *“Strumento da disegno..., il cui contorno esterno è a forma di triangolo rettangolo...utilizzato per tracciare segmenti tra loro perpendicolari... Comuni le locuzioni essere a o in squadra, essere perpendicolare, disposto cioè ad angolo retto; essere fuori (di) squadra, non essere perpendicolare; anche con uso figurato, essere in disordine, fuori posto e, riferito a persona, essere sregolato, o turbato, frastornato; uscire di squadra, per lo più figurato, uscire dall’ordine, dalla norma e, di persona, uscire dai gangheri”*. Il **“ganghero”**⁸ *“(dal greco tardo κάρχαλος ‘cardine’)...L’elemento di una cerniera (delle imposte di usci e altri infissi), fissato al telaio o murato nello stipite, il quale porta il perno o spina che va a infilarsi nell’occhio della bandella fissata al battente: mettere nei gangheri, cavare dai gangheri (un’imposta, un battente, ecc.). Figurativamente: uscire dai gangheri, esser fuori dei gangheri, perdere o aver perso la pazienza, la calma”*.

Cercheremo di dimostrare come, a nostro avviso, la *“genesì” “floriana”* di questa celeberrima espressione non abbia **nulla a che fare né con l’architettura, né con la geometria e neanche con i “cardini” di una porta**⁹!

La *“genesì”* di questa espressione la si trova compiendo una sorta di *“viaggio”* straordinario, nel tempo e in luoghi molto distanti dall’Inghilterra! Si tratta di un *“viaggio”* che ci condurrà, *“a ritroso”* nel tempo, e addirittura nella ***Siena rinascimentale***, ove fiorì una delle più celebri Accademie di tutto il mondo di allora, l’***“Accademia degli Intronati”***, ***“La prima regolata Accademia d’Italia, non solo, ma del mondo... (M. Maylender, Storia delle Accademie d’Italia).”***¹⁰ Fu in questa vera e propria *“fucina”* di opere teatrali, che fu scritta la celeberrima opera teatrale ***“Gl’Ingannati*** [sino al 1611, sempre pubblicati a *“dittico”* con *“il Sacrificio”* degli Intronati, con il titolo *“Il Sacrificio, comedia”*]; un copione che ebbe una fortuna eccezionale in tutta Europa, *“in Francia, in Inghilterra e Spagna”*, come ben sottolinea il Prof. Florindo Cerreta (1980)¹¹.

La Prof. Marzia Pieri (2009)¹² si chiede per quali *“tramiti”* tale opera senese *“raggiunse Shakespeare, che ne ricavò La dodicesima notte (e dal Sacrificio Pene d’amor perdute”*¹³).

⁶Giorgio Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, Biblioteca Storica Laterza, 2008 [prima edizione nei *“Manuali Laterza”*, 1994], p.420: traduce, come rilevato, la frase di Amleto come segue ***“Il mondo è fuor di squadra***: che maledetta sorte ch’io sia mai nato per rimmetterlo ***in sesto!***”

Eugenio Montale, *William Shakespeare Amleto*, Traduzione di Eugenio Montale, Apparati a cura di Anna Luisa Zazo, Con uno scritto di Samuel Taylor Coleridge, Mondadori, 2017, p. 79, traduce la frase di Amleto come segue: ***“Il mondo è fuor di squadra***: che maledetta noia, esser nato per ***rimmetterlo in sesto”***.

⁷ Si veda il lemma *“squadra”* nel vocabolario on line Treccani, in <https://www.treccani.it/vocabolario/squadra/>

⁸ Si veda il lemma *“ganghero”* nel vocabolario on line Treccani, in <https://www.treccani.it/vocabolario/ganghero/>

⁹ Alessandro Serpieri (a sua cura e traduzione), *William Shakespeare, Amleto*, Venezia, 1997, Marsilio editori, p.113, traduce la frase di Amleto come segue: *“Questo tempo è scardinato. Oh maledetto destino, che mai io sia nato per rimmetterlo in sesto.”*

¹⁰ Così, nel sito istituzionale di tale Accademia, in <http://www.accademaiatronati.it/storia-dellaccademia/>

¹¹ Così, Florindo Cerreta, Accademici Intronati di Siena, *La Commedia degli Ingannati*, Firenze, Olschki, 1980, p. 36; sulla *“Fortuna”* e sulle *“edizioni e traduzioni moderne”* dell’opera, si vedano, ampiamente, le pp.34-45.

¹² Marzia Pieri, Accademia degli Intronati, *Gl’Ingannati*, Pisa, Titivillus, 2009, p. 29.

¹³ Marzia Pieri, op. loco cit., faceva riferimento allo studio di una valente ricercatrice australiana, la Prof.ssa Nerida Everard Newbigin, secondo la quale *“Love’s Labour’s Lost”* di Shakespeare è: *“a play which, like the combined*

A tale quesito aveva, in realtà, già risposto la Prof. Hilary Gatti (1998)¹⁴ sostenendo:

“che chez Florio ci furono opere italiane, come quella commedia senese de *Gli ingannati* non disponibile in traduzione, che Shakespeare ha senz'altro utilizzato come fonte...”

La nostra indagine ci porterà a conoscere come nella commedia “*Gl’Ingannati*” degli Intronati di Siena (ben conosciuta da John Florio, che menzionerà espressamente il “*Sacrificio, comedia*” - pubblicata a “dittico” con “*Gl’Ingannati*” - tra le opere da lui lette per la predisposizione del suo dizionario italiano - inglese del 1611, opere di cui egli tradusse, nei suoi dizionari, tutte le parole, spesso appartenenti a diversi dialetti del volgare italiano), si parlasse di una specifica, grave “patologia” dell’“anatomia umana”: quella della “**slogatura**” della “**spalla**”, **patologia che impedisce l’articolazione dell’arto superiore; patologia che consiste nella “fuoriuscita” dell’omero dall’articolazione della “spalla**”. La trama de “*Gl’Ingannati*”, come già in parte rilevato, doveva essere ben conosciuta all’autore di “*Twelfth Night*” (1601)¹⁵, essendone la fonte; e tale autore, peraltro, conosceva già tale commedia e il rito del Sacrificio degli Intronati di Siena, fonte anche della trama di “*Love’s Labour’s Lost*” (“*scritta e rappresentata prima del 1598*”¹⁶), come correttamente sostenuto dalla valente studiosa australiana, esperta di cose senesi, Prof. Nerida Everard Newbigin nel 1979¹⁷ e confermato dalla Prof. Marzia Pieri nel 2009¹⁸.

La corretta “genesi” di questa celeberrima espressione terminologica in *Amleto* (scritto fra il 1600 e il 1601¹⁹), ci condurrà, non solo e non tanto a comprendere chi fosse il vero autore di tale espressione inglese, ma, soprattutto, a comprendere anche il profondo e genuino significato di tale espressione, che si collocava nell’ambito di una riflessione su un “*mondo ammalato*”, “*bisognoso delle cure di un medico*”.

structure of Il sacrificio and Gli ingannati, involves an academic renunciation of worldly loves, and the breaking of those vows later on”; “*un’opera teatrale che, come la struttura combinata de Il sacrificio e Gli ingannati, implica una rinuncia accademica agli amori mondani, e la successiva rottura di quei voti*” (così, Nerida Everard Newbigin, *The “Canzone nella morte d’una civetta”: Some Notes on a Sixteenth-Century Text*, in *Studies in Philology*, Vol. 76, No. 2 (Spring, 1979), published by University of North Carolina Press, p.112; l’intero testo, pp.109-126 è leggibile in <https://www.jstor.org/stable/4174000>

¹⁴ Hilary Gatti, *Il teatro della coscienza. Giordano Bruno e Amleto*, Bulzoni, Roma, 1998, p. 21.

¹⁵ Per tutti, Giorgio Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, Biblioteca Storica Laterza, 2008 [prima edizione nei “Manuali Laterza”, 1994], p.365, ritiene che “*la data di composizione più probabile è il 1601*”. Melchiori (op. cit., p 369) ritiene che *Gl’Ingannati* siano “*siano all’origine di un vero e proprio filone drammatico e narrativo*” e sia una delle “*fonti dirette della vicenda di Twelfth Night*” e (op. cit., p. 366), che Shakespeare “*si rifacesse proprio alla prima versione italiana*”, cioè alla versione originaria senese.

¹⁶ Giorgio Melchiori, op. cit., p. 183.

¹⁷ Nerida Everard Newbigin, *The “Canzone nella morte d’una civetta”: Some Notes on a Sixteenth-Century Text*, in *Studies in Philology*, Vol. 76, No. 2 (Spring, 1979), published by University of North Carolina Press, p.112; l’intero testo, pp.109-126 è leggibile in <https://www.jstor.org/stable/4174000> Si veda l’importante curriculum vitae della Prof. Nerida Everard Newbigin in <https://sydney.academia.edu/NeridaNewbigin/CurriculumVitae>, già *Professor of Italian Studies and Pro-Dean, Faculty of Arts* dell’Università di Sidney, e, attualmente, “*Emeritus Professor*”. Tale studiosa, op. cit., p. 112, “*Love’s Labour’s Lost*” di Shakespeare è: “*a play which, like the combined structure of Il sacrificio and Gli ingannati, involves an academic renunciation of worldly loves, and the breaking of those vows later on*”, “*un’opera teatrale che, come la struttura combinata de Il sacrificio e Gli ingannati, implica una rinuncia accademica agli amori mondani, e la successiva rottura di quei voti*”.

¹⁸ Marzia Pieri (a cura di), *Accademia degli Intronati, Gl’Ingannati*, Pisa, Titivillus, 2009, p. 29 e ulteriori riferimenti bibliografici, ivi, alla nota 34.

¹⁹ Giorgio Melchiori, op. cit., p. 411.

E' per questo motivo che, nel successivi Paragrafo Primo, ci intratterremo brevemente sul significato di tale "patologia", nell'ambito della scienza medica.

PARAGRAFO I

In questo **primo paragrafo**, telegraficamente, forniremo al lettore, come preannunciato nella Premessa, alcune nozioni di anatomia e patologia umana, riguardanti la "spalla" e la "fuoriuscita" dalla "cavità della spalla", della "testa dell'omero" (del braccio); si parla, in tal caso di "lussazione / dislocazione dell'omero nei confronti della scapola", dovuta spesso a traumi.

Giova, qui, anzitutto, ricordare alcune nozioni di "anatomia umana", concernenti la "spalla". Essa è costituita dall'omero²⁰:

"**osso lungo**..., che...nell'uomo ha corpo **irregolarmente cilindrico**" e l'"**estremità superiore**" di tale osso presenta una "**porzione articolare (testa dell'omero)**", la quale "**costituisce con la cavità glenoidea della scapola l'articolazione scapolo-omeroale**"

A sua volta, l'articolazione scapolo-omeroale²¹ si definisce come:

"l'articolazione della spalla..., tra le superfici articolari della testa dell'omero e della cavità glenoidea dell'angolo laterale della scapola."

Dopo le predette nozioni "basiche" di anatomia umana, concernenti la spalla e l'articolazione scapolo-omeroale, passiamo ora a una nozione di "anatomia patologica" umana, e cioè alla nozione di "lussazione".²²

"Con il termine lussazione (derivato dal latino *luxus*, 'andato fuori posto, slogato') si intende uno spostamento reciproco persistente dei capi articolari".

Il Dott. Giovanni di Giacomo²³, chirurgo ortopedico spiega, in particolare, che:

"La spalla è l'articolazione più mobile del corpo, rappresenta un fulcro essenziale nella catena cinetica impegnata nel sollevamento del braccio, a ruotarlo e ad alzarlo sopra la testa. Questa capacità di movimento è espressione di un insieme di articolazioni che coordinandosi tra di loro finalizzano il movimento, e allo stesso tempo è sempre espressione di un fine equilibrio muscolo-tendineo e legamentoso che, se disturbato, può causare instabilità e quindi portare alla lussazione / dislocazione dell'omero nei confronti della scapola. Si parla di lussazione della spalla (o 'uscita di spalla') quando la testa dell'omero perde il rapporto articolare con la superficie glenoidea della scapola. Questo può accadere a seguito di un trauma improvviso, di un movimento inusuale..."

²⁰ Così, il "Vocabolario on line" Treccani, alla voce "omero", in <https://www.treccani.it/vocabolario/omero/>

²¹ Così, il "Vocabolario on line" Treccani, alla voce "scàpolo-omeroale", in <https://www.treccani.it/vocabolario/scapolo-omeroale/>

²² Così, Pier Paolo Mariani, Maria Grazia Grillo - *Universo del Corpo* (2000), in Enciclopedia Treccani on line, alla voce *Lussazione*, in https://www.treccani.it/enciclopedia/lussazione_%28Universo-del-Corpo%29/

²³ Così, si esprime il Dott. Giovanni di Giacomo, chirurgo ortopedico, nel link <https://www.spalla.it/lussazione-spalla/>

"Da 'shoulder ...out of joint' (J. Florio, 1598) a 'time...out of joint' (Amleto), by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Una importante casa farmaceutica, dedita alla produzione di rimedi atti a contrastare i sintomi dolorosi di alcuni traumi, precisa che²⁴:

“Si parla di lussazione della spalla (o dislocazione o lussazione gleno-omeroale) quando *la testa sferica dell’omero*, l’osso del braccio che si inserisce nell’articolazione della spalla, *esce completamente dalla cavità tondeggianti della scapola* (cavità glenoidea)”.

Ancora, Ottorino Uffreduzzi (1881-1943), celebre **professore di patologia chirurgica**²⁵, chiarisce che²⁶:

“**LUSSAZIONE** (dal latino, *luxatio*; francese, *luxation*; spagnolo, *luxación*; tedesco, *Verrenkung*; inglese, dislocation). - È quello stato anormale di un’articolazione nel quale, per cause svariate, i due capi articolari vengono a spostarsi permanentemente perdendo il normale reciproco contatto.”

PARAGRAFO II

In questo **secondo paragrafo**, andremo “a ritroso” nel tempo, alla ricerca della vera “fonte” di quella ormai celeberrima espressione di Amleto: “*The time is out of joint*”.

Andremo, in questo “viaggio” nel tempo, a rileggere un particolare passo di quanto scrivevano i grandissimi commediografi dell’Accademia degli Intronati di Siena, nella loro più importante opera teatrale, “*Gl’Ingannati*”, per la prima volta pubblicata a Siena nel 1537 e, quasi contemporaneamente, a Venezia (per l’edizione di Curzio Navo)²⁷.

Ne “*Gl’Ingannati*”, all’inizio dell’Atto III, Scena 1²⁸, troviamo, per quanto qui di interesse, la descrizione di tre personaggi: il *Pedante*, Messer Piero, il *servo del pedante*, Stragualcia e il *giovinetto figliuolo di Virginio*, Fabrizio. Si tratta dell’inaspettato “*ritorno improvviso [a Modena] di Fabrizio dalla prigionia, accompagnato dal suo pedagogo e dal servo Stragualcia*”²⁹; il quale Fabrizio era stato dato *per disperso*, durante il convulso periodo del “*Sacco di Roma*” (1527)³⁰. I tre personaggi stanno faticosamente attraversando Modena, che, dopo gli anni della loro assenza, appare “*tutta mutata*” (nelle parole del Pedante); essi sono alla ricerca della casa del padre di Fabrizio e di qualcuno che (come afferma Fabrizio, alla fine della predetta Scena 1) “*ci meni a casa di mio padre*”.

²⁴ Così, la casa farmaceutica Bexidol, nell’interessante articolo *Lussazione della spalla: cause, cure e recupero*, leggibile in <https://www.bexidol.it/traumi-e-sport/lussazione-della-spalla>

²⁵ Si veda l’Enciclopedia Italiana Treccani - II Appendice (1949), voce, *Uffreduzzi, Ottorino*, leggibile in https://www.treccani.it/enciclopedia/ottorino-uffreduzzi_%28Enciclopedia-Italiana%29/

²⁶ Così, Ottorino Uffreduzzi - Enciclopedia Italiana Treccani (1934), voce *Lussazione*, leggibile in https://www.treccani.it/enciclopedia/lussazione_%28Enciclopedia-Italiana%29/

²⁷ Marzia Pieri, op. cit., pp. 31-32; Florindo Cerreta, op. cit., pp. 67-70.

²⁸ Il passo in esame è leggibile in Marzia Pieri, op. cit., p. 103.

²⁹ Così, Marzia Pieri, op. cit., p. 20.

³⁰ Così, Marzia Pieri, op. cit., nota 32 a p. 41.

Durante questo faticoso attraversamento della città di Modena, quello che è veramente da compatire è il povero *servo* Stragualcia, che è stato costretto a caricarsi su una spalla e a trasportare in tal modo, durante tutto questo lungo attraversamento di Modena una pesantissima “*valigia*”, contenente, evidentemente, gli effetti personali del terzetto.

Fatte queste brevi, necessarie premesse, arriviamo, ora, al *punto di nostro effettivo interesse!*

Il povero *servo*, Stragualcia, trattato come un vero e proprio animale da soma, esausto e dolorante, a causa di quel grave peso che si è caricato su una spalla, profferisce una vera e propria **auto-diagnosi medica di una precisa patologia** che tale carico gli ha provocato, affermando:

“io sono **spallato** a portar questa valigia”.

Il nostro Stragualcia, come rileva giustamente la Prof. Pieri³¹, afferma sostanzialmente, che, proprio a causa di quel carico pesante:

“Mi sono slogato una spalla” .

John Florio (che dimostra di aver già letto “*Gl’Ingannati*”, anche se, solo nel 1611, porrà per iscritto “*expressis verbis*” di aver letto, per predisporre il suo secondo dizionario, l’opera “*Sacrificio, Comedia*”, pubblicata sino al 1611, a “dittico” con “*Gl’Ingannati*”³²), già nel suo dizionario del 1598 (in realtà, consegnato allo stampatore Edward Blount, già il 2 marzo 1596³³), traduce il verbo “**Spallare**”³⁴ con:

“...**to put ones shoulders out of joint**...”

“...**provocare che le spalle di uno fuoriescano dall’articolazione**...”

John Florio, coerentemente, definisce, in inglese, come “**Spallato**”³⁵, uno che ha una:

“shoulder ... out of joint, called also a dislocation”.

³¹ Marzia Pieri, op. cit., nota 250 a p. 103.

³² Ben venti “*desuete*” espressioni cinquecentesche (contenute ne “*Gl’Ingannati*”), compreso il lemma “*spallato*”, sono già “tradotte” da John Florio nel suo dizionario del 1598, da cui si evince, chiaramente, che Florio aveva già letto *Gl’Ingannati*, quando aveva predisposto il dizionario del 1598 ; si veda, al riguardo, lo studio di Massimo Oro Nobili, “John Florio: da ‘*Gl’Ingannati*’ (Accademia degli Intronati di Siena) a ‘*Twelfth Night*’ (Shakespeare)”, pubblicato il 26 ottobre 2020, sulla rivista letteraria on-line <http://www.shakespeareandflorio.net/> pp. 17-24.

³³ Frances. A. Yates, *John Florio: The Life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University Press, 1934, pp. 188-189; ci vollero ben due anni per stampare quell mastodontico volume!

³⁴ Si veda il verbo “*Spallare*” alla p. 385 del dizionario di John Florio del 1598, “*A Worlde of Wordes*” nella *facsimile reproduction* dell’opera, leggibile nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/408.html> ; lo stesso risultato si ha leggendo il verbo “*Spallare*” alla p. 518 del dizionario di John Florio del 1611, “*Queen Anna’s World of Words*”, nella *facsimile reproduction* dell’opera, leggibile nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio/533.html>

³⁵ Si veda il lemma “*Spallato*” alla p. 385 del dizionario di John Florio del 1598, “*A Worlde of Wordes*” nella *facsimile reproduction* dell’opera, leggibile nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/408.html> ; lo stesso risultato si ha leggendo il lemma “*Spallato*” alla p. 518 del dizionario di John Florio del 1611, “*Queen Anna’s World of Words*”, nella *facsimile reproduction* dell’opera, leggibile nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio/533.html>

“spalla ... fuoriuscita dall’articolazione, chiamata anche slogatura”.

Analogamente, come già rilevato, Ottorino Uffreduzzi (1881-1943), celebre **professore di patologia chirurgica**³⁶, chiarisce, nell’Enciclopedia Treccani (1934), che³⁷:

“**LUSSAZIONE** (dal latino, *luxatio*; francese, *luxation*; spagnolo, *luxación*; tedesco, *Verrenkung*; inglese, dislocation). - È quello stato anormale di un’articolazione nel quale, per cause svariate, i due capi articolari vengono a spostarsi permanentemente perdendo il normale reciproco contatto.”

John Florio, sempre nel dizionario del 1598, definisce il verbo transitivo “Slogare”³⁸, come “... to put out of... joint” (“...il far fuoriuscire... dall’articolazione/giuntura”).

Nello stesso dizionario del 1598, John Florio definisce il lemma “Slocatura”, come “a...putting out of joint” (“un... fuoriuscire dall’articolazione/giuntura”).

Sempre nel dizionario di John Florio del 1598, troviamo anche il lemma “Giunte, as Gionture”, tradotto nel lemma inglese “joints” (“giunture”).

Il “vocabolario Treccani” definisce la “giuntura [lat. *iunctūra*, derivato di *iungere* ‘congiungere’, participio passato *iunctus*]...la connessione delle ossa fra loro (è termine più ampio di articolazione, perché comprende anche le ossa che non consentono movimento)”.

Le “giunture” sono, pertanto, un termine prettamente dell’“anatomia umana”, che è comprensivo anche delle “articolazioni”, le quali sono particolari “giunture” di ossa, caratterizzate dal fatto che, tali “giunture” “congiungono” “ossa che consentono il movimento”.

La particolare “giuntura” ossea, che è di nostro interesse, è specificatamente un’“articolazione” fra ossa che consentono il movimento.

E il “disarticolarsi (detto di un arto o di un osso), [significa] uscire dalle articolazioni”, “[composto di *dis-* e *articolare*]”³⁹.

Abbiamo già sottolineato che l’articolazione scapolo-omerale⁴⁰ si definisce come:

“l’articolazione della spalla... , tra le superfici articolari della testa dell’omero e della cavità glenoidea dell’angolo laterale della scapola.”

³⁶ Si veda l’Enciclopedia Italiana Treccani - II Appendice (1949), voce, *Uffreduzzi, Ottorino*, leggibile in https://www.treccani.it/enciclopedia/ottorino-uffreduzzi_%28Enciclopedia-Italiana%29/

³⁷ Così, Ottorino Uffreduzzi - Enciclopedia Italiana Treccani (1934), voce *Lussazione*, leggibile in https://www.treccani.it/enciclopedia/lussazione_%28Enciclopedia-Italiana%29/

³⁸ Si veda “*Slogare*” alla p. 374 del dizionario di John Florio del 1598, “*A Worlde of Wordes*” nella *facsimile reproduction* dell’opera, leggibile nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/397.html> ; si veda, parimenti, anche “*Slogare*” a p. 503 del dizionario di John Florio del 1611, “*Queen Anna’s World of Words*”, nella *facsimile reproduction* dell’opera, leggibile nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio/518.html>

³⁹ Così, il “*Vocabolario on line*” Treccani, alla voce “*disarticolare*”, in <https://www.treccani.it/vocabolario/disarticolare/>

⁴⁰ Così, il “*Vocabolario on line*” Treccani, alla voce “*scàpolo-omerale*”, in <https://www.treccani.it/vocabolario/scapolo-omerale/>

Ancora John Florio, nel suo dizionario del 1598, precisa, in relazione al verbo italiano “Articolare ...Also pertaining to the joints”(“...Anche con riguardo alle giunture/articolazioni”).

Andando a consultare le fonti divulgative inglesi, oggi di maggior diffusione, troviamo che:

“A dislocated shoulder is when the head of the humerus is out of the shoulder joint”⁴¹.

“Una spalla slogata è quando la testa dell’omero è fuori dell’articolazione/giuntura della spalla”.

Nessunissimo dubbio che la celeberrima espressione di Amleto “The time is out of joint” sia un’espressione appartenente al lessico della “patologia medica umana” e che sia stato John Florio a creare, partendo dalla commedia senese, una pregnante, grandiosa “metaforica similitudine”, in Amleto, sinora, per quanto di mia conoscenza, da nessuno mai rilevata!

PARAGRAFO III

In questo **terzo paragrafo** intendiamo brevemente soffermarci proprio, come sopra rilevato, sul fatto che John Florio abbia creato, partendo dalla commedia senese, una pregnante, grandiosa “metaforica similitudine”, in Amleto, come detto, sinora, per quanto di mia conoscenza, da nessuno mai rilevata!

Si tratta, come detto, di una pregnante, grandiosa “metaforica similitudine”, espressa in linguaggio prettamente medico, nella quale si paragona la grave patologia da cui è affetto il mondo alla grave patologia della “spalla... l’articolazione più mobile del corpo [umano], [che] rappresenta un fulcro essenziale nella catena cinetica impegnata nel sollevamento del braccio”⁴², quando la spalla stessa perde gravemente la propria “fisiologica” mobilità; quando l’omero fuoriesce traumaticamente dall’articolazione, dalla giuntura “scapolo-omeroale”.

Così, similmente, anche il mondo è affetto da una grave patologia; poiché anche il mondo (paragonato a un fulcro essenziale del corpo umano, la spalla) ha, anch’esso, subito una “patologica” “dislocation”, anch’esso è “dislocato”, “disarticolato”, “fuoriuscito” dal suo “fisiologico” assetto, proprio come una spalla “slogata”, “dislocata”.

Il mondo, proprio come una spalla umana, gravemente “dislocata”, “slogata”, è un **grave “ammalato”, bisognoso delle specialistiche, competenti e assidue cure di un ottimo medico!**

Lo ripetiamo, qui, ancora una volta (e con profonda soddisfazione!), John Florio aveva creato, partendo dalla commedia senese, una pregnante, grandiosa “metaforica similitudine”, in Amleto, sinora, per quanto di mia conoscenza, da nessuno mai rilevata!

Come già anticipato nella “Premessa” di questo studio, la “genesi” di questa “similitudine” la si trova compiendo una sorta di “viaggio” straordinario, nel tempo e in luoghi molto distanti dall’Inghilterra! Si tratta di un “viaggio” che ci ha condotto, “a ritroso” nel tempo, e addirittura nella Siena rinascimentale, ove fiorì una delle più celebri Accademie di tutto il mondo di allora,

⁴¹ Così, la voce *Dislocated shoulder*, in *Wikipedia, the free encyclopedia*, leggibile in https://en.wikipedia.org/wiki/Dislocated_shoulder

⁴² Così, si esprime il Dott. Giovanni di Giacomo, chirurgo ortopedico, nel link <https://www.spalla.it/lussazione-spalla/>

l'“Accademia degli Intronati”, “La prima regolata Accademia d'Italia, non solo, ma del mondo...” (M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*).⁴³ Fu in questa vera e propria “fucina” di opere teatrali, che fu scritta la celeberrima opera teatrale “*Gl'Ingannati* [sino al 1611, sempre pubblicati a “dittico” con “il Sacrificio” degli Intronati, con il titolo “Il Sacrificio, commedia”]; un copione che ebbe una fortuna eccezionale in tutta Europa, “in Francia, in Inghilterra e Spagna”, come ben sottolinea il Prof. Florindo Cerreta (1980)⁴⁴.

Come già rilevato, la Prof. Marzia Pieri (2009)⁴⁵ si chiede per quali “tramiti” tale opera senese “raggiunse Shakespeare, che ne ricavò *La dodicesima notte (e dal Sacrificio Pene d'amor perdute*⁴⁶)”.

A tale quesito aveva, in realtà, già risposto la Prof. Hilary Gatti (1998)⁴⁷ sostenendo:

“che chez Florio ci furono opere italiane, come quella commedia senese de *Gli ingannati* non disponibile in traduzione, che Shakespeare ha senz'altro utilizzato come fonte...”.

La nostra indagine ci ha permesso di conoscere come nella commedia “*Gl'Ingannati*” degli Intronati di Siena (ben conosciuta da John Florio, che menzionerà espressamente il “*Sacrificio, commedia*” - pubblicata a “dittico” con “*Gl'Ingannati*” - tra le opere da lui lette per la predisposizione del suo dizionario italiano - inglese del 1611, opere di cui egli tradusse, nei suoi dizionari, tutte le parole, spesso appartenenti a diversi dialetti del volgare italiano), si parlasse di una specifica, grave “patologia” dell’“anatomia umana”: quella della “slogatura” della “spalla”, patologia che impedisce l’articolazione dell’arto superiore; patologia che consiste nella “fuoriuscita” dell’omero dall’articolazione della “spalla”. La trama de “*Gl'Ingannati*”, come già in parte rilevato, doveva essere ben conosciuta, all’autore di “*Twelfth Night*” (1601)⁴⁸, essendone la fonte; e, peraltro, tale autore conosceva già tale commedia e il rito del Sacrificio degli Intronati di Siena, fonte anche della trama di “*Love’s Labour’s Lost*” (“scritta e rappresentata prima del 1598”⁴⁹), come correttamente

⁴³ Così, nel sito istituzionale di tale Accademia, in <http://www.accademiaintronati.it/storia-dell'accademia/>

⁴⁴ Così, Florindo Cerreta, Accademici Intronati di Siena, *La Commedia degli Ingannati*, Firenze, Olschki, 1980, p. 36; sulla “Fortuna” e sulle “edizioni e traduzioni moderne” dell’opera, si vedano, ampiamente, le pp.34-45.

⁴⁵ Marzia Pieri, Accademia degli Intronati, *Gl'Ingannati*, Pisa, Titivillus, 2009, p. 29.

⁴⁶ Marzia Pieri, op., loco cit., faceva riferimento allo studio di una valente ricercatrice australiana, la Prof.ssa Nerida Everard Newbiggin, secondo la quale “*Love’s Labour’s Lost*” di Shakespeare è: “a play which, like the combined structure of *Il sacrificio* and *Gli ingannati*, involves an academic renunciation of wordly loves, and the breaking of those vows later on”; “un’opera teatrale che, come la struttura combinata de *Il sacrificio* e *Gli ingannati*, implica una rinuncia accademica agli amori mondani, e la successiva rottura di quei voti” (così, Nerida Everard Newbiggin, *The “Canzone nella morte d’una civetta”*: *Some Notes on a Sixteenth-Century Text*, in *Studies in Philology*, Vol. 76, No. 2 (Spring, 1979), published by University of North Carolina Press, p.112; l’intero testo, pp.109-126 è leggibile in <https://www.jstor.org/stable/4174000>

⁴⁷ Hilary Gatti, *Il teatro della coscienza. Giordano Bruno e Amleto*, Bulzoni, Roma, 1998, p. 21.

⁴⁸ Per tutti, Giorgio Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, Biblioteca Storica Laterza, 2008 [prima edizione nei “Manuali Laterza”, 1994], p.365, ritiene che “la data di composizione più probabile è il 1601”. Melchiori (op. cit., p 369) ritiene che *Gl'Ingannati* siano “siano all’origine di un vero e proprio filone drammatico e narrativo” e sia una delle “fonti dirette della vicenda di *Twelfth Night*” e (op. cit., p. 366), che Shakespeare “si rifacesse proprio alla prima versione italiana”, cioè alla versione originaria senese.

⁴⁹ Giorgio Melchiori, op. cit., p. 183.

sostenuto dalla valente studiosa australiana, esperta di cose senesi, Prof. Nerida Everard Newbigin nel 1979⁵⁰ e confermato dalla Prof. Marzia Pieri nel 2009⁵¹.

La ricerca puntigliosa del vero autore delle opere shakespeariane (**John Florio!**) non è - teniamo qui subito a precisarlo - lo "**scopo ultimo**" della nostra ricerca; poiché lo "**scopo ultimo**" della nostra ricerca è quello di "**comprendere appieno**" il completo significato (sin qui non disvelato!) dell'opera shakespeariana, consapevoli che **solo conoscendo il vero autore, le sue altre opere, la sua vita**, potremo "**comprendere appieno**" l'opera shakespeariana⁵²; e ciò, a me, come avvocato (seppur ormai non più in attività), pare come un **fondamentale, inderogabile e irrinunciabile diritto dei lettori di tutto il mondo, che deve trovare un qualche loro strenuo difensore!**

PARAGRAFO IV

In questo **quarto paragrafo** comprenderemo meglio, come questa grandiosa "**metaforica similitudine**", appartenente al lessico della "**patologia medica umana**" ben potesse attagliarsi al particolare brano dell'**Amleto**, in cui è inserita!

La Prof. Hilary Gatti (1998)⁵³ fondatamente sostiene, che **tramite Florio** ("**chez Florio**"), **raggiunsero l'opera di Shakespeare, diverse "opere italiane"**.

Fra tali "**opere italiane**", per quanto qui di interesse, la Prof. Gatti include, in particolare:

- 1) sia "**quella commedia senese de Gli ingannati non disponibile in traduzione**" (come già rilevato nella Premessa e nel precedente paragrafo III del presente studio), "**che Shakespeare ha senz'altro utilizzato come fonte**";

⁵⁰ Nerida Everard Newbigin, *The "Canzone nella morte d'una civetta": Some Notes on a Sixteenth-Century Text*, in *Studies in Philology*, Vol. 76, No. 2 (Spring, 1979), published by University of North Carolina Press, p.112; l'intero testo, pp.109-126 è leggibile in <https://www.jstor.org/stable/4174000> Si veda l'importante curriculum vitae della Prof. Nerida Everard Newbigin in <https://sydney.academia.edu/NeridaNewbigin/CurriculumVitae>, già *Professor of Italian Studies and Pro-Dean, Faculty of Arts* dell'Università di Sidney, e, attualmente, "*Emeritus Professor*". Tale studiosa, op. cit., p. 112, "*Love's Labour's Lost*" di Shakespeare è: "*a play which, like the combined structure of Il sacrificio and Gli ingannati, involves an academic renunciation of worldly loves, and the breaking of those vows later on*", "*un'opera teatrale che, come la struttura combinata de Il sacrificio e Gli ingannati, implica una rinuncia accademica agli amori mondani, e la successiva rottura di quei voti*".

⁵¹ Marzia Pieri (a cura di), *Accademia degli Intronati, Gl'Ingannati*, Pisa, Titivillus, 2009, p. 29 e ulteriori riferimenti bibliografici, ivi, alla nota 34.

⁵² Il grande studioso italiano (nello scorso secolo) della letteratura italiana, il Prof. Natalino Sapegno (1901-1990), in *Letteratura italiana* (diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno), vol. VII, pag. 736 e vol. I, pag. IX, Italia, Garzanti editore, 1982 - partendo dal caso di Giacomo Leopardi, ma per riferirsi, poi, chiaramente a tutti gli autori - sosteneva, a spada tratta, che le opere di un Autore non possono essere "*intese appieno*" se non tramite un esame "*della sua formazione umana e culturale, che tenga conto di tutti i dati, anche psicologici della sua personalità e di tutte le componenti che vi confluiscono*" per pervenire a un'interpretazione della sua opera "*capace di riflettere tutte le sfumature e magari le contraddizioni della sua esperienza reale*", posto che senza la vita dell'autore nella sua collocazione anche storica "*non esisterebbero neppure gli affetti e le fantasie del poeta, non l'opera artistica, ... non la rifrazione del sentimento*" nell'opera poetica.

⁵³ Hilary Gatti, *Il teatro della coscienza. Giordano Bruno e Amleto*, Bulzoni, Roma, 1998, p. 21.

- 2) sia le “opere di [Giordano] Bruno”, cioè⁵⁴ le “opere italiane di Bruno, pubblicate a Londra, ma scritte in un italiano notoriamente difficile, e non tradotte prima della metà del secolo seguente”.

La Prof. Hilary Gatti (nella sua fondamentale monografia del 1998, *Il teatro della coscienza. Giordano Bruno e Amleto*), sottolinea come il “legame tra Giordano Bruno e Shakespeare” e, specificamente, il legame fra la filosofia di Bruno e l’opera di Shakespeare, con particolare riguardo al “centrale...legame con Amleto”, fu rilevato “sin dalla seconda metà dell’Ottocento”; la studiosa dichiara, mediante la sua monografia del 1998, di voler riproporre tale “legame”:

“come il risultato di uno studio nuovo e moderno sia dei testi bruniani sia di quelli shakespeariani”.⁵⁵

Quasi coevamente al primo dizionario di John Florio (1598), Amleto (nell’omonima opera scritta fra il 1598 e il 1601⁵⁶) profferiva una delle più significative frasi di tutto il canone c.d. shakespeariano, poco dopo aver visto e parlato col fantasma del padre e aver accennato a “this distracted globe”, “questo globo sconvolto” (Atto I, Scena v, 97):

“The time is *out of joint*. O cursed spite, That ever I was born to set it right”
(Atto I, Scena v, 196-197).

“Il mondo *si è disarticolato [è fuoriuscito dal suo fisiologico assetto]. O sorte maledetta che io sia nato per curarlo e guarirlo”*.

Amleto ci parla “di un’epoca, di un periodo, di un mondo” che è “ammalato”, “fuoriuscito dal suo assetto fisiologico”, “bisognoso delle competenti cure di un bravo medico” usando le medesime parole che Florio aveva quasi coevamente adoperato (nel suo dizionario del 1598) per descrivere la “patologica” fuoriuscita di una spalla dalle articolazioni (“out of joint”).

La Prof. Hilary Gatti (1998), che ha studiato approfonditamente questo brano dell’Amleto, sottolinea l’influenza, sul brano medesimo, di Giordano Bruno (quel Giordano Bruno, il grande amico di Florio nei due anni all’Ambasciata francese a Londra dal 1583 al 1585⁵⁷, il suo “old fellow Nolano”⁵⁸), il quale si sentiva investito del “compito”, proprio di un “medico straniero”, nel mondo inglese, che era ammalato e non ben “curato” dagli ignoranti medici locali; le parole della Prof. Hilary Gatti sono le seguenti⁵⁹:

⁵⁴ Hilary Gatti, op. cit., p. 19.

⁵⁵ Hilary Gatti, op. cit., pp. 24-25.

⁵⁶ Questo il periodo di composizione dell’opera (registrata il 26 luglio 1602), secondo il prof. Giorgio Melchiori *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, Biblioteca Storica Laterza, 2008 [prima edizione nei “Manuali Laterza”, 1994], p. 411.

⁵⁷ Frances. A. Yates, *John Florio: The Life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University Press, 1934, pp. 61 e ss.

⁵⁸ Così John Florio chiama Giordano Bruno, nell’epistola *“To the Corteous Reader”*, in occasione della pubblicazione della sua traduzione (1603) dei *“Saggi”* di Montaigne. Tale epistola è leggibile nello studio del Prof. Enrico Terrinoni, *L’apologia della traduzione di John Florio*, in *Rivista Tradurre, Teorie*, 7 (autunno 2014), in <https://rivistatradurre.it/lapologia-della-traduzione-di-john-florio/>

⁵⁹ Hilary Gatti, *Il teatro della coscienza. Giordano Bruno e Amleto*, Bulzoni, Roma, 1998, p. 53.

“*Bruno* definisce *il suo compito*, nel quinto e ultimo dialogo de *La Cena [delle ceneri]*, pubblicata a Londra nel 1584, alla quale lo stesso John Florio aveva partecipato, e dedicata all’ambasciatore francese Michel de Castelnau], come quello di un medico straniero che porta in Inghilterra le cure che i medici del posto non hanno saputo applicare... con un richiamo alla ‘*veneranda barba d’Eusclepio*’, *il mitico medico della Grecia antica*...Proprio come *Amleto che davanti al mondo fuor di sesto* [“ammalato”!] esclamerà: ‘*Sorte maledetta,/ Dover esser nato per rimmetterlo a posto*’. [e cioè, per curarlo adeguatamente e guarirlo⁶⁰, come fa un bravo medico!]

Ancora la Prof. Hilary Gatti⁶¹ descrive come Bruno in “due brevi soggiorni all’Università di Oxford” avesse “tentato di impartire lezioni formali sulla nuova astronomia copernicana, suscitando una reazione scandalizzata da parte dei docenti universitari, che probabilmente interromperono le sue lezioni”.

La medesima Prof. Hilary Gatti sottolinea come - nel dialogo pubblicato immediatamente dopo “*La Cena delle ceneri*” (nel medesimo anno 1984), intitolato “*De la causa, principio et Uno*”- *sarà “Amara e a tratti violenta la vendetta verbale che Bruno si permetterà ...dove la cultura inglese viene fustigata per aver tentato di uccidere un medico straniero* [Bruno]⁶²”; e, in effetti, nel “Dialogo primo” di tale seconda opera londinese, Bruno mette in bocca a Filoteo (che rappresenta il filosofo nolano), una veemente frase, nella quale, riferendosi chiaramente ai docenti inglesi, che così duramente lo avevano contrastato, li “bolla” come medici “paesani” (locali), incapaci di apprestare le “cure” idonee, e che, anziché apprezzare le innovative “cure” di un “medico straniero” [Bruno], tentano addirittura di ucciderlo (quantomeno moralmente); la frase veemente di Bruno è la seguente:

“non si deve uccidere un medico straniero, perché tenta di far quelle cure che non fanno i paesani”⁶³.

La domanda fondamentale che si pone è:

“Quale era la cura che suggeriva Giordano Bruno, nelle vesti di medico, per curare un mondo ammalato?”

La Prof. Hilary Gatti (1998)⁶⁴ fornisce, al riguardo, la seguente adamantina e acuta risposta a tale fondamentale quesito:

⁶⁰ Franco Ricordi, *Shakespeare, Filosofo dell’essere*, Milano, Ed. Mimesis, 2011, pp. 405-406, sostiene fermamente come :“*Amleto* ci propone una riflessione etica volta al tentativo, disperato ancorché razionale e politicamente fondamentale, di concepire l’impegno del teatro, della cultura e delle arti ... verso il proposito...drammatico ... di salvare il mondo. Il tema etico-politico sollevato da *Amleto* può essere solo questo” [nostre le sottolineature].

⁶¹ Hilary Gatti, op. cit., p. 53.

⁶² Hilary Gatti, op. cit., p. 18.

⁶³ Si veda *De la causa, principio et uno*, di Giordano Bruno, a cura di Giovanni Aquilecchia, Torino, Einaudi, 1973, leggibile in https://www.liberliber.it/mediateca/libri/b/bruno/de_la_causa_principio_et_uno/pdf/bruno_de_la_causa_principio_et_uno.pdf, p.36.

“Nella filosofia di Bruno la proposta di un universo infinito... risulta ...un elemento essenziale della sua ‘cura’ per una società ammalata. Perché lo spazio infinito viene inteso da Bruno come il luogo in cui tutte le misure e tutti i valori si relativizzano, in cui nessun luogo rimane ‘centro’ in senso assoluto, ma ogni punto all’interno del tutto acquista il suo valore in rapporto ad un altro”.

Quale è dunque la “cura” che Giordano Bruno suggerisce, come medico, in un mondo ammalato?

La “cura” che Giordano Bruno suggerisce è quella che gli uomini del pianeta “Terra” dovrebbero prendere coscienza che l’intero “mondo terrestre” è paragonabile, a quella infinitesimale particella (come si esprimerà Amleto) che è una “nutshell”, “un guscio di noce”, in contrapposizione all’“infinite space”, allo “spazio infinito” (Atto II, Scena ii, vv. 254-255).

In questa sorta di “guscio di noce”, che vaga nello “spazio infinito”, Giordano Bruno esorta gli uomini a “non ... uccidere un medico straniero”. Giordano Bruno è letteralmente amareggiato da un mondo, un “guscio di noce” che vaga nello “spazio infinito”, in cui gli uomini trovano il modo di fomentare “rivalità”, in ragione della nazionalità!

La sua “cura” è l’esortazione, rivolta a tutti gli uomini illuminati, a sentirsi parte di un “unico mondo” (un “guscio di noce”, nello “spazio infinito”), ove nessuno possa essere trattato come “straniero”, ove pensare liberamente e dialogare insieme costruttivamente, senza porre, nell’ambito di questo “guscio di noce”, barriere nazionalistiche...ma sibbene aiutare, curare ed essere reciprocamente aiutati e curati (un monito straordinariamente attuale!).

Werner von Koppenfels (2005)⁶⁵ sottolinea come Giordano Bruno:

“claimed to be a citizen of the world, at home wherever he was allowed to think freely and to converse with enlightened spirits...”

“sosteneva di essere un cittadino del mondo, in patria ovunque gli fosse permesso di pensare liberamente e di conversare con spiriti illuminati...”

Ancora, Werner von Koppenfels (2005)⁶⁶ cita, fra l’altro, alcuni esempi in cui Giordano Bruno espresse tale concetto:

“al vero filosofo ogni terreno è patria.”⁶⁷

⁶⁴ Hilary Gatti, op. cit., p. 53.

⁶⁵ Werner von Koppenfels, *Ash Wednesday in Westminster: Giordano Bruno Meets Elizabethan England*, in *Renaissance Go-Betweens. Cultural Exchange in Early Modern Europe*, edito da Andreas Hofele - Werner von Koppenfels, Berlin, New York, 2005, pp. 57-58.

⁶⁶ Werner von Koppenfels, op. cit., p. 58.

⁶⁷ Si veda *De la causa, principio et uno*, di Giordano Bruno, a cura di Giovanni Aquilecchia, Torino, Einaudi, 1973, in https://www.liberliber.it/mediateca/libri/b/bruno/de_la_causa_principio_et_uno/pdf/bruno_de_la_causa_principio_et_uno.pdf, p.36. Anche Ben Jonson (*tramite, evidentemente, John Florio*) tradusse letteralmente in inglese, tali parole di Giordano Bruno, proprio nell’incipit dell’Atto secondo del suo *Volpone*, come segue: “to a wise man, all the world’s his soil: It is not Italy, nor France, nor Europe”; si veda tale frase in Mario Praz (a cura di), *Volpone* di Ben Jonson, BUR Rizzoli, Milano 2010, p. 96. Non vi è ancora uno studio approfondito sulla grande influenza che John Florio ebbe

“Da ‘shoulder ...out of joint’ (J. Florio, 1598) a ‘time...out of joint’ (Amleto), by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

E, ancora, Werner von Koppenfels rileva che Giordano Bruno si considerasse:

“*come cittadino e domestico del mondo*”⁶⁸ [il mondo era la sua casa].

Infine, Werner von Koppenfels (2005)⁶⁹ sottolinea la peculiare rilevanza trans-nazionale de “La cena delle ceneri” di Giordano Bruno, in quanto:

“written in Italian, dedicated to a Frenchman, set in England, and giving sincere ...praise to the ‘German Copernicus’”.

“scritta in italiano, dedicata a un francese, ambientata in Inghilterra, e con sincera...lode al ‘tedesco Copernico’”⁷⁰.

La “cura medica, che, come sottolinea la Prof. Hilary Gatti, *prescrive* Giordano Bruno per un mondo “malato” consiste proprio nel prender coscienza di come “tutti i valori si relativizzano” in un “*globo terrestre*” che ora appare come una particella infinitesimale (come quel “*guscio di noce*” di cui parla Amleto), a confronto della scoperta degli “infiniti mondi” e dello “spazio infinito”; un “*globo terrestre*”, che non è più al “*centro*”, ma che è (usando una diversa, nostra similitudine) come una minuscola “*navicella*”, che viaggia nello “*spazio infinito*”. In questo nuovo, sconvolgente

sul *Volpone* di Ben Jonson. Mario Praz, op. cit., p. 11 sottolinea che “*Volpone* interessa particolarmente noi italiani, poiché, potrebbe dirsi con un paradosso, *Volpone* è la migliore delle commedie dell’Aretino, la commedia che l’Aretino avrebbe dovuto scrivere, e che invece, per uno strano tiro della Fortuna, venne in mente a un Inglese mentre, tra i proverbi e i brani di civile conversazione impartitigli dal suo maestro d’italiano [John Florio, che Ben definirà, in una scritta di suo pugno “suo amoroso padre e degno amico Giovanni Florio, aiuto delle sue Muse” – Praz., op.cit., p. 22], intravedeva l’ambiente fastoso e corrotto della Venezia cinquecentesca”. Infine, secondo Praz, “ il Cinquecento del Vasari e dell’Aretino, questo il Jonson lo intuì attraverso il Florio”[op.cit., p. 28]. E fu proprio Ben Jonson (in grande debito verso John Florio) che si prestò, nel *First Folio* del 1623, “*rispettando... la volontà di Florio*” a “*non rivelare la vera identità*” dell’autore delle opere teatrali, ivi pubblicate [così, Tassinari, op. cit., p 84], poiché, come acutamente sottolinea la Prof. Laura Orsi, John Florio (“ostracizzato”, anch’egli dai letterati e poeti universitari inglesi, proprio come era stato “ostracizzato” Giordano Bruno dagli accademici di Oxford) comprese perfettamente che “*Non avrebbe potuto emergere lui, un italo-inglese, ma avrebbe dovuto lasciar emergere un inglese ‘puro-sangue’*” [“Il ‘Caso Shakespeare’ I Sonetti”, cit., p. XXX.] Le “*opere teatrali floriane*”, scritte in un inglese come non si era mai letto, erano oggettivamente parte della letteratura inglese e non avrebbero potuto circolare, senza la firma di un autore inglese “puro-sangue” nei teatri londinesi e, poi, in quelli delle colonie dell’allora, agli albori, impero coloniale britannico. E la “*frode*”, attuata da Ben Jonson avrebbe permesso alle “*opere teatrali floriane*” di diffondersi in tutto il mondo, assicurando la diffusione delle tante splendide trame (rielaborate e fra loro creativamente intrecciate) delle opere teatrali in volgare italiano (da John Florio attentamente lette per la predisposizione dei suoi dizionari); opere che, diversamente, avrebbero “*stagnato in una lingua*” (Tassinari, op. cit., p. 10), quale il volgare italiano dialettale, comprensibile solo a pochi studiosi al mondo.

⁶⁸ Werner von Koppenfels, op. cit., p. 58. La frase è anche leggibile in *Giordano Bruno, Dialoghi italiani: dialoghi metafisici e dialoghi morali*, nuovamente ristampati con note da Giovanni Gentile, 3^a ed. a cura di Giovanni Aquilecchia, Firenze, Sansoni, 1958, p. 201.

⁶⁹ Werner von Koppenfels, op. cit., p. 58.

⁷⁰ Si veda “*La cena delle ceneri*”, di Giordano Bruno, a cura di Giovanni Aquilecchia, Torino, Einaudi 1955, “Dialogo primo”, p. 16. Alla domanda “*Di grazia fatemi sapere che opinione avete del Copernico?*”, Teofilo (che rappresenta Bruno) risponde, fra l’altro: “*chi potrà a pieno lodar la magnanimità di questo germano, il quale avendo poco riguardo a la stolta moltitudine, è stato sì saldo contra il torrente de la contraria fede?*”

Il testo è leggibile anche nel link

<https://www.teresaconfaloniieri.edu.it/attachments/article/1342/La%20Cena%20de%20le%20ceneri.pdf>

assetto, “tutti i valori” dovrebbero, conseguentemente, essere opportunamente “riparametrati”; in modo che (seguendo questa nostra similitudine) tutti i “naviganti” dovrebbero cercare di procedere nella loro navigazione “in piena concordia” e “unità di intenti”, operando proprio come “una grande squadra unita e coesa” (e nel più leale, rispettoso e reciproco scambio delle conoscenze e delle informazioni), per assicurare a “tutti i naviganti stessi” la “migliore navigazione possibile” e in modo tale che nessuno possa essere trattato (con l’“ostracismo”, che Bruno aveva ricevuto a Oxford), come un “medico straniero”.

Tornando, ora, a quanto specificamente oggetto del presente studio, non possiamo che ricordare ancora i già citati seguenti due versi dell’*Amleto*:

“The time is *out of joint*. O cursed spite, That ever I was born to set it right” (Atto I, Scena v, 196-197).

E, al riguardo, non possiamo ancora una volta ripetere come la Prof. Hilary Gatti (1998), che ha studiato approfonditamente questo brano dell’*Amleto*, sottolinei l’influenza, sul brano medesimo, di Giordano Bruno (quel Giordano Bruno, il grande amico di Florio nei due anni all’Ambasciata francese a Londra dal 1583 al 1585⁷¹, il suo “old fellow Nolano”⁷²), il quale si sentiva come un “medico straniero”, nel mondo inglese, che era ammalato e non ben “curato” dagli ignoranti medici locali; le già ricordate parole della Prof. Hilary Gatti sono le seguenti⁷³:

“Bruno definisce il suo compito, nel quinto e ultimo dialogo de *La Cena [delle ceneri]*, pubblicata a Londra nel 1584, alla quale lo stesso John Florio aveva partecipato, e dedicata da Bruno all’ambasciatore francese Michel de Castelnau], come quello di un medico straniero che porta in Inghilterra le cure che i medici del posto non hanno saputo applicare... con un richiamo alla ‘veneranda barba d’Eusclepio’, il mitico medico della Grecia antica... Proprio come *Amleto che davanti al mondo ‘fuor di sesto’* [“ammalato”!] esclamerà: ‘*Sorte maledetta./ Dover esser nato per rimmetterlo a posto*’, e cioè, per curarlo adeguatamente e guarirlo, come fa un bravo medico!”

In relazione a tutto quanto sopra, non possiamo che concludere come poteva essere solo la sicura mano di John Florio a scrivere i già citati seguenti due versi dell’*Amleto*:

“The time is *out of joint*. O cursed spite, That ever I was born to set it right” (Atto I, Scena v, 196-197).

“Il mondo *si è disarticolato [è fuoriuscito dal suo fisiologico assetto]. O sorte maledetta che io sia nato per curarlo e guarirlo”*.

⁷¹ Frances. A. Yates, *John Florio: The Life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University Press, 1934, pp. 61 e ss.

⁷² Così John Florio chiama Giordano Bruno, nell’epistola *“To the Courteous Reader”*, in occasione della pubblicazione della sua traduzione (1603) dei *“Saggi”* di Montaigne. Tale epistola è leggibile nello studio del Prof. Enrico Terrinoni, *L’apologia della traduzione di John Florio*, in *Rivista Tradurre, Teorie*, 7 (autunno 2014), in <https://rivistatradurre.it/lapologia-della-traduzione-di-john-florio/>

⁷³ Hilary Gatti, *Il teatro della coscienza. Giordano Bruno e Amleto*, Bulzoni, Roma, 1998, p. 53.

E' solo la mente e la mano di John Florio che poteva creare:

- 1) **al verso 196**, quella “metaforica similitudine” di un **mondo che**, paragonato a un fulcro essenziale del corpo umano (la spalla), **si “è disarticolato”**, “è **patologicamente fuoriuscito dal suo fisiologico assetto**” (proprio come l’omero del servo Stragualcia, che era fuoriuscito dalla sua spalla, ne *Gl’Ingannati degli Intronati di Siena*), **come tale, bisognoso delle cure competenti di un bravo medico;**
- 2) **al verso 197, il destino di Bruno** (e di Amleto), quello di **essere l’unico in grado di curare e guarire un mondo ammalato!** Come ben sottolineato dalla Prof. Hilary Gatti⁷⁴, Giordano Bruno:

“Convinto di un suo compito storico e filosofico in questo senso, fin dal primo dialogo [La cena delle ceneri] aveva scritto a proposito della sua attività filosofica:

‘un solo, benché solo, può e potrà vincere, et al fine avrà vinto et trionfarà contra l’ignoranza generale’”[la frase è posta in bocca a Teofilo, che rappresenta Bruno⁷⁵].

In soli due versi (dicesi “due!), John Florio, **e solo lui**, poteva utilizzare la propria stravolgente cultura “lessicale”, per far ricorso:

- 1) sia al **termine medico** dello “slogamento, della disarticolazione di una spalla” (“**shoulder out of joint**”, come lo aveva definito nel suo dizionario del 1598, traducendo un vocabolo tolto da *Gl’Ingannati* degli Intronati di Siena), per descrivere un “**mondo ammalato**” “patologicamente **disarticolatosi, fuoriuscito dal proprio fisiologico assetto**” e bisognoso delle “**cure competenti di un medico**”;
- 2) sia alla descrizione del pensiero del suo “**olde Fellow Nolano**”, Giordano Bruno, che, maltrattato dagli ignoranti docenti inglesi di Oxford, si era descritto come “**un medico**” disprezzato dai “**medici locali**”, un medico in grado di apprestare le cure necessarie a un mondo ammalato, **un medico, considerato come uno ‘straniero’ (nel minuscolo globo terrestre, paragonato agli spazi infiniti) e investito di un destino e compito storico**, quello (lo stesso di Amleto!) di essere “uno solo, ma, benché solo, capace di vincere e trionfare contro il vero male del mondo, che è l’ignoranza generale”.

Quanto alla conoscenza, da parte di John Florio, della commedia “*Gl’Ingannati*” (ove appare il termine “spallato”), **John Florio stesso certifica di aver letto il “Sacrificio, Comedia” (pubblicato, fino al 1611, sempre “a dittico” con “Gl’Ingannati”⁷⁶, riportandolo nell’elenco dei**

⁷⁴ Hilary Gatti, op. cit., p. 53.

⁷⁵ Si veda “*La cena delle ceneri*”, di Giordano Bruno, a cura di Giovanni Aquilecchia, Torino, Einaudi 1955, “Dialogo primo”, p. 22.

Il testo è leggibile anche nel link

<https://www.teresaconfalonieri.edu.it/attachments/article/1342/La%20Cena%20de%20le%20ceneri.pdf>

⁷⁶ Marzia Pieri, op. cit., p. 32 e, ivi, nota 40.

libri da lui letti per la predisposizione del suo dizionario del 1611⁷⁷); non solo, ma ben venti “desuete” espressioni cinquecentesche (contenute ne “*Gl’Ingannati*”), compreso il lemma “*spallato*”, sono già “tradotte” da John Florio nel suo dizionario del 1598⁷⁸!

Tutti gli studiosi⁷⁹ danno per certo, inoltre, che **Michelangelo Florio ebbe incontri con Ludovico Castelvetro**, nel lungo periodo (1558-1563) in cui, *contemporaneamente*, Michelangelo Florio era a Soglio e Ludovico Castelvetro, a pochi chilometri, a Chiavenna.⁸⁰ E **Ludovico Castelvetro aveva operato “*Tra i soci dell’Accademia degli Intronati...di cui discusse anche i regolamenti interni*”**⁸¹; Ludovico conosceva sicuramente ogni particolare della commedia “*Gl’Ingannati*”, tanto che, essendo lui modenese (e svolgendosi l’azione proprio a Modena), fu, per lungo tempo, ritenuto, dai critici letterari, l’autore della Commedia stessa⁸².

Quanto a Giordano Bruno, come noto, il medesimo **John Florio** era stato per due anni, all’Ambasciata francese a Londra, a **strettissimo rapporto con Giordano Bruno**, il suo “*olde fellow Nolano*” (come John Florio lo definisce nell’epistola “*To the Corteous Reader*” del 1603, in occasione della sua traduzione degli “*Essais*” di Montaigne)!

Come avvocato, constatare che, in due soli versi, vi sia **la mano unica ed inequivoca di John Florio**, mi fa riflettere profondamente!

E’ tempo di studiare ancora John Florio! Più lo si studia e più si trova il vero Shakespeare!

Insomma dalla “patologia” di una **spalla “fuoriuscita dall’articolazione più mobile dell’intero corpo umano”** (ne *Gl’Ingannati*), alla “patologia” di un’epoca, di un mondo che è parimenti, “patologicamente” “**fuoriuscito gravemente dal suo normale assetto**” (in *Amleto*); un’espressione propria di una specifica “patologia fisica” (lo “slogamento”, il “fuoriuscire di una spalla dalla sede naturale, dall’articolazione, dalle giunture”) viene creativamente “traslata” in senso metaforico

⁷⁷ Si veda la *facsimile reproduction* della terza pagina di tale elenco, in <http://www.pbm.com/~lindahl/florio/014small.html>

⁷⁸ Ben venti “desuete” espressioni cinquecentesche (contenute ne “*Gl’Ingannati*”), compreso il lemma “*spallato*”, sono già “tradotte” da John Florio nel suo dizionario del 1598, da cui si evince, chiaramente, che Florio aveva già letto *Gl’Ingannati*, quando aveva predisposto il dizionario del 1598; si veda, al riguardo, lo studio di Massimo Oro Nobili, “John Florio: da ‘*Gl’Ingannati*’ (Accademia degli Intronati di Siena) a ‘*Twelfth Night*’ (Shakespeare)”, pubblicato il 26 ottobre 2020, sulla rivista letteraria on-line <http://www.shakespeareandflorio.net/> pp. 17-24.

⁷⁹ Sottolineano come i due grandi personaggi ebbero contatti quando dimorarono contemporaneamente a lungo (1558-1563), l’uno nelle vicinanze dell’altro (Soglio e Chiavenna), scambiandosi opinioni: Luigi Firpo, *Giorgio Agricola e Michelangelo Florio*, in *L’Arte de’ metalli tradotta in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino*, editore Bottega d’Erasmus, Torino, 1969, p. XV, si riferisce espressamente al fatto che Michelangelo Florio ebbe, in quel periodo, “*contatti con il Castelvetro rifugiato nella vicina Chiavenna*”. Analogamente anche Frances. A. Yates, op. cit., p.24 e John Tedeschi, *I contributi culturali dei riformatori protestanti italiani nel tardo rinascimento*, Italice, 1987, p. 24, leggibile anche in <https://www.jstor.org/stable/478509>

⁸⁰ Valerio Marchetti - Giorgio Patrizi - *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani - Volume 22 (1979), voce *Castelvetro, Ludovico*, leggibile in [https://treccani.it/enciclopedia/ludovico-castelvetro_\(Dizionario-Biografico\)/](https://treccani.it/enciclopedia/ludovico-castelvetro_(Dizionario-Biografico)/)

⁸¹ Valerio Marchetti - Giorgio Patrizi, op. cit.

⁸² Valerio Marchetti - Giorgio Patrizi, op. cit. ricordano tale attribuzione, ritenendola infondata: “*Iniziamo con lo sfolire il corpus [delle opere di Castelvetro] di un’attribuzione quasi certamente indebita: quella della commedia degli Ingannati, che, rappresentata per la prima volta a Siena nel 1531, è stata attribuita al Castelvetro. I dettagli della toponomastica modenese e la coincidenza della probabile presenza del Castelvetro a Siena con la rappresentazione costituiscono i non troppo convincenti argomenti dell’attribuzione*”. Della medesima opinione, anche Florindo Cerreta, op. cit., pp.6-7 e Marzia Pieri, op. cit., p. 26.

(dall'Autore di *Amleto*) alla "patologia", al "malessere" di un'epoca, di un mondo, tramite il solito **"trait d'union"**, John Florio, che usa quell'espressione **"out of joint"**, già nel suo dizionario del 1598 (anche in questo caso, naturalmente, ***una mera casualità?***).

CONCLUSIONI

La insuperata, più grande studiosa di John Florio, Frances Amelia Yates, già nel 1934, nella Prefazione, aveva affermato:

"I hope that it may eventually be possible, in the light of this fuller knowledge, to reach a definite conclusion upon the vexed question of Florio's relationship with Shakespeare".

"Spero che finalmente possa essere possibile, alla luce di questa conoscenza più completa, giungere a una conclusione definitiva sulla vexata quaestio del rapporto di Florio con Shakespeare".

La Yates aveva mostrato, in ogni modo, nel suo libro, l'importanza di John Florio e della sua opera, che era il frutto del lavoro di ben due generazioni di studiosi, e aveva, quasi **lapidariamente**, "scolpito", il collegamento, **senza soluzione di continuità**, fra **l'opera paterna e quella del figlio**, con le seguenti parole⁸³:

"Michael Angelo had begun in that generation the work which his son was to continue in the next".

"Michael Angelo aveva iniziato nella sua generazione il lavoro che suo figlio avrebbe continuato in quella successiva".

Nella stessa Inghilterra, vi fu uno studioso, John Harding, che, negli anni '70 dello scorso secolo - come riporta Jonhatan Bate⁸⁴(che ebbe colloqui con tale studioso, dichiarandosi in debito con tale autore per alcune idee che Bate aveva maturato proprio a seguito di tali conversazioni) -, sostenne (ovviamente senza seguito in Inghilterra), nei propri studi, che il vero autore delle opere shakespeareane fosse John Florio:

"John Harding ...believes that Florio himself wrote the works of Shakespeare".

"John Harding ...ritiene che proprio Florio scrisse le opera di Shakespeare".

⁸³ Frances. A. Yates, *John Florio: The Life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University Press, 1934, p. 8.

⁸⁴ Jonathan Bate, *The Genius of Shakespeare*, Picador, 2008, p.363, nota relativa a p. 58.

La figlia di John Harding, Giulia Harding, anche lei grande studiosa dei rapporti fra John Florio e l'opera shakespeariana⁸⁵, nel modo seguente ricorda gli studi paterni:

“My father John Harding, (1919 - 1999) began this study of Florio and Shakespeare in the 1970s and provoked a flurry in interest in the press and media at the time.”

“Mio padre John Harding, (1919-1999) ha iniziato questo studio su Florio e Shakespeare negli anni '70 e ha provocato una raffica di interesse nella stampa e nei media dell'epoca”.

A ben vedere, anche gli studiosi shakespeariani, più “ortodossi”, devono, comunque, ammettere il ruolo “essenziale” di John Florio, ai fini delle opere shakespeariane: in particolare, Jonathan Bate⁸⁶ afferma che:

“Shakespeare’s knowledge of matters Italian can be attributed to the presence of John Florio”.

“la conoscenza di Shakespeare delle questioni italiane può essere attribuita alla presenza di John Florio”.

E l'importanza della “knowledge of matters Italian”, “della conoscenza delle questioni italiane”, è tale che le opere shakespeariane si caratterizzano, come recentemente affermano Sergio Costola e Michael Saenger, proprio per il fatto che Shakespeare:

“translated so many Italian sources into his plays”⁸⁷.

“tradusse così tante fonti italiane nelle sue opere”.

Molto lapidariamente, la Prof. Laura Orsi⁸⁸ chiarisce che, anche secondo gli studiosi shakespeariani più “ortodossi”:

“Senza John Florio Shakespeare non sarebbe”.

In particolare, anche in base al presente studio, risulta che John Florio (alias Shakespeare) si creò, mediante il suo strabiliante dizionario, una vera e propria sorta di (quel che oggi chiameremmo) “database”, ma *in forma cartacea*, da cui attingere le parole ed espressioni linguistiche inglesi più

⁸⁵ Si veda tale affermazione di Giulia Harding, in calce allo studio della medesima, *John Florio – Was he Shakespeare’s First and Most Important Collaborator?*, pubblicato il 31 dicembre 2015, sulla rivista letteraria on-line, <http://www.shakespeareandflorio.net/>. Giulia Harding sostiene una “tesi floriana” che, a mia personale opinione, cerca di fornire una sorta di “compromesso”, ritenendo John Florio il più importante collaboratore di Shakespeare; ma, nei fatti, poi, la studiosa meritoriamente finisce (a mio sommesso avviso) per documentare esclusivamente - sulla scia degli studi del padre - il ruolo di John Florio nella scrittura delle opere shakespeariane.

⁸⁶ Jonathan Bate, *The Genius of Shakespeare*, Picador, 2008, p.94.

⁸⁷ Così Sergio Costola e Michael Saenger, *Shylock’s Venice and the Grammar of the Modern City* (§ Florio, Shylock, and the Marginal Citizen), Capitolo 8 del volume di Michele Marrapodi, *Shakespeare and the Italian Renaissance: Appropriation, Transformation, Opposition*, Farnham: Ashgate, 2014, p. 152.

⁸⁸ Prof. Laura Orsi, “Il ‘*Caso Shakespeare*’ I Sonetti”, in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul “*Caso Shakespeare*”, prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. XXXIX, anche leggibile in https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti

“Da ‘*shoulder ...out of joint*’ (J. Florio, 1598) a ‘*time ...out of joint*’ (*Amleto*), by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

idonee, di cui avvalersi di volta in volta nello scrivere le sue “opere teatrali floriane” che sono dette (ancor per poco, auspicabilmente) “opere shakespeariane.”

Il Prof. Herman W. Haller (2013)⁸⁹ sottolinea come il dizionario di Florio del 1598 rappresentasse una vera e propria **pionieristica svolta epocale**, con le seguenti parole:

*“Florio’s corpus of some 46,000 Italian entries, and a much larger number of English words, **is nothing short of a trailblazing enterprise**”.*

*“La raccolta di Florio di circa 46.000 voci italiane e di un numero molto maggiore di parole inglesi **è a dir poco un’impresa pionieristica**”.*

In conclusione, tornando **al brano di Amleto, considerato nel presente studio**, si tratterebbe, secondo l’opinione più corrente, **di un ulteriore caso** di quello che gli studiosi chiamano **“prestito” floriano all’opera shakespeariana**.

A nostro avviso, invece, si tratta di un interessantissimo “iter” che la “funambolica” mente di John Florio seguì, nel caso di specie, e che costituisce una sorta di “manifesto” del “modus operandi” del suo **ingegno creativo**.

Le “traduzioni” in lingua inglese, nei suoi dizionari (nella specie quello del 1598!), di parole ed “espressioni” del volgare italiano del ’500, **non rimanevano “confinare”** nel dizionario, ma costituivano “preziosissime” “parole” “altrui”, originariamente in volgare italiano, che, nella propria “traduzione” in lingua inglese, John Florio avrebbe potuto utilizzare nelle “proprie” opere shakespeariane; così è, nel caso qui considerato, ove **i termini medici** di una “**patologia del corpo umano**” sono genialmente rielaborati **in senso “metaforico”**.

In particolare, nella specie, John Florio utilizza una espressione, **appartenente al lessico medico**, concernente una specifica “**patologia del corpo umano**”, per costruire **un’immagine metaforica, una similitudine, divenuta celeberrima**, che esprime, con **incomparabile efficacia, la “patologia” di un’epoca, di un mondo, che - proprio come la tonda testa dell’omero che fuoriesce** patologicamente dalla cavità, **dalla sua naturale articolazione** della scapola - appare, parimenti, patologicamente **fuoriuscito dalla sua naturale e fisiologico assetto!** E’ un **mondo ammalato, che, come diceva Giordano Bruno e come ripete Amleto, ha bisogno delle cure di un medico!**

La ricerca puntigliosa del vero autore delle opere shakespeariane (**John Florio!**) non è - teniamo qui a ribadirlo - lo “**scopo ultimo**” della nostra ricerca; poiché lo “**scopo ultimo**” della nostra ricerca è quello di “**comprendere appieno**” il completo significato (sin qui non disvelato!) dell’opera shakespeariana, consapevoli che **solo conoscendo il vero autore, le sue altre opere, la sua vita**, potremo “**comprendere appieno**” l’opera shakespeariana⁹⁰; e ciò, a me, come avvocato (seppur

⁸⁹ Hermann W. Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. ix.

⁹⁰ Il grande studioso italiano (nello scorso secolo) della letteratura italiana, il Prof. Natalino Sapegno (1901-1990), in *Letteratura italiana* (diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno), vol. VII, pag. 736 e vol. I, pag. IX, Italia, Garzanti editore, 1982 - partendo dal caso di Giacomo Leopardi, ma per riferirsi, poi, chiaramente a tutti gli autori - sosteneva, a spada tratta, che le opere di un Autore non possono essere “*intese appieno*” se non tramite un esame “*della sua*

“Da ‘shoulder ...out of joint’ (J. Florio, 1598) a ‘time ...out of joint’ (Amleto), by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

ormai non più in attività), pare come un **fondamentale, inderogabile e irrinunciabile diritto dei lettori di tutto il mondo, che deve trovare un qualche loro strenuo difensore!**

Forse ora, in base alla ricostruzione operata in questo studio, riusciamo finalmente a *comprendere appieno il sentimento di Amleto (come quello di Giordano Bruno)*, quello di essere un *medico* destinato a curare e guarire un *mondo affetto da una seria malattia*, proprio similmente a quella di una *spalla - l'articolazione più mobile del corpo umano, il fulcro essenziale per la rotazione del braccio - che sia fuoriuscita dalle proprie giunture*.

Come sottolineato anche in altri miei coevi articoli, più si studiano le opere di John Florio e più il numero di questi, che gli studiosi “ortodossi” chiamano “*prestiti floriani*” aumenta, tanto da poterci far ormai dire, che **non di “singoli” “prestiti” si tratti, ma piuttosto del “complessivo prestito di John Florio all’opera shakespeariana”**; mentre il fondamentale prestito di William di Stratford appare quello di aver “prestato” il proprio nome di inglese “puro-sangue” (requisito assolutamente indispensabile, a che le opere, appartenenti oggettivamente alla letteratura inglese, potessero circolare nei teatri londinesi e, poi, nel nascente impero coloniale britannico); poiché, come giustamente rileva la Prof. Laura Orsi⁹¹ (2017) “**William di Stratford sta emergendo come il prestanome di John Florio**”.

Giova conclusivamente sottolineare l’esistenza di un recente, approfondito, documentato e, ormai, consolidato orientamento di autorevoli studi di accademici, italiani e non (cui si fa qui doveroso rinvio⁹²), che **sostiene autorevolmente la “tesi floriana”**, e cioè che, nelle parole della Prof. Laura

formazione umana e culturale, che tenga conto di tutti i dati, anche psicologici della sua personalità e di tutte le componenti che vi confluiscono” per pervenire a un’interpretazione della sua opera “*capace di riflettere tutte le sfumature e magari le contraddizioni della sua esperienza reale*”, posto che senza la vita dell’autore nella sua collocazione anche storica “non esisterebbero neppure gli affetti e le fantasie del poeta, non l’opera artistica, ... non la rifrazione del sentimento” nell’opera poetica.

⁹¹ Laura Orsi, *Shakespeare e l’identità europea*, in *Identità multiple in un “mondo glocale” / Multiple Identities in a “Glocal World”*, ed. by Matthias Fink et als, Eurac Research-Diotima Society, August 2017, p. 50, leggibile in https://www.academia.edu/34433890/Shakespeare_e_lidentit%C3%A0_europea

⁹²Si vedano, per tutti, gli studi:

-del Prof. Lamberto Tassinari (docente di lingua e letteratura italiana all’Università di Montréal dal 1982 al 2007), *John Florio alias Shakespeare* (Préface de Daniel Bounoux, traducion de Michel Vaïs), éditions Le Bord de l’eau, Lormont, 2016 (si tratta dello studio, in lingua francese, più recente e aggiornato, rispetto al volume, in lingua italiana, del 2008, *Shakespeare? E il nome d’arte di John Florio*, Giano Books e a quelli, in lingua inglese, del 2009 e del 2013 *John Florio, The Man who was Shakespeare*, Giano Books);

-della Prof. Laura Orsi (docente nella Franklin University Switzerland, Lugano, e nella Scuola Superiore per Mediatori Linguistici, Padova), *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica*, Arti e Memorie dell’Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. CXXVIII (2015-2016), p. 151, in https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica

- del Prof. Marc Goldschmit (Professeur agrégé de philosophie, Université de Paris), *John Florio sous le masque de Shake-speare*, in *Bulletin des bibliothèques de France (BBF)*, numéro 7, janvier 2016, pp. 136-150, in http://bbf.enssib.fr/matieres-a-penser/john-florio-sous-le-masque-de-shake-speare_66374 ;

- del Prof. Daniel Bugnoux (Professeur émérite de l’Université Stendhal de Grenoble), *Shakespeare : le choix du spectre : récit*, Bruxelles, Les Impressions nouvelles, 2016.

Si menzionano, qui, anche gli studi, a carattere (più prettamente) divulgativo, di Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio, un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim, 2008 e di Corrado S. Panzieri, *Il caso Shakespeare e la revisione biografica dei Florio*, Tricase (Lecce), 2016.

Orsi⁹³ sia **John Florio il vero autore delle opere shakespeariane**, concludendo, dopo accurate disamine dei testi, che:

“esisteva, al tempo di Shakespeare (e fino al Folio del 1623), *chi possedeva le lingue, la cultura, la forma mentis, le conoscenze per poter ben essere l’autore delle opere di Shakespeare. Quel qualcuno era John Florio.* Il profilo di John Florio calza alla perfezione, come la scarpina di cristallo di Cenerentola, con il profilo di Shakespeare [NDR: cioè con il profilo del vero autore delle opere shakespeariane]”.

Massimo Oro Nobili,
Studio indipendente

Copyright © by Massimo Oro Nobili – June 2021- All rights reserved

⁹³ Prof. Laura Orsi, “Il ‘Caso Shakespeare’ I Sonetti”, in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul “Caso Shakespeare”, prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. LXXX, anche leggibile in https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti

“Da ‘shoulder ...out of joint’ (J. Florio, 1598) a ‘time...out of joint’ (Amleto), by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved